

vito per una crescita saggia ed equilibrata. Così facendo, nel volgere di pochi anni riusciremo a liberarci di quel «male di vivere» e di quello stress che spesso rendono difficili ed infelici le nostre giornate.

Qualcuno ha pensato di recente che per risolvere i problemi sia sufficiente aumentare il numero dei vigili urbani e delle multe. E' invece un problema di cultura e di amore: qualità queste che non possono essere obbligate, ma che nascono dalla educazione, dalla consapevolezza. Si spendano perciò un po' di soldi anche in questa direzione, si dia ai giovani nelle scuole la possibilità di conoscere la propria terra e la sua storia, si coinvolgano i giovani in progetti di recupero salvaguardia di porzioni delle città e così via. Alle persone adulte (specie se hanno voglia di fare quattro passi) suggerisco di trasformarsi, per pochi minuti al giorno o alla settimana, in curiosi indagatori della propria città.

Saranno molte e continue le emozioni che proveranno scoprendo i nomi, i volti e le opere di quei concittadini che in più di mille anni hanno lavorato per far sì che Varese piuttosto che Busto, Gallarate o magari Castelanza non fossero spazzate via dalla storia, salvaguardando, per giunta in modo intelligente, il rapporto con quella splendida natura donata dal buon Dio agli abitanti prealpini: Non dobbiamo diventare figli ingrati, ma adoperarci affinché i nostri discendenti possano a loro volta dire: «Come è bella la mia città!».

Il rinomato pittore Caldino da Varese

Arnaldo Dallaj ha dedicato, sull'ultimo numero del mensile «Tracce», un interessante studio al pittore Caldino da Varese, un artista che non aveva l'abitudine di usare il proprio cognome, rendendo perciò difficile il successivo compito dei suoi biografi e studiosi. Siamo ora giunti ad un punto certo giac-

no, svelandoci i mille particolari che compiono l'umana esistenza. Compagno i nomi dei parenti, della prima moglie Agostina Tatti, della seconda Margherita Tomielli, dei figli: maschi Giovanni Francesco, Bernardino, Girolamo e Pietro Maritre, i rapporti di affetto e di proprietà, le traversie con i committenti, ma soprattutto utili indicazioni per alcune opere pittoriche qui eseguite. E' il caso di una

LA PROVINCIA da sfogliare

«E' sacro questo Monte, è sacro il pellegrinaggio, è sacra la salita che strappa alla mediocrità e apre alle altezze del cielo».

Così monsignor Pasquale Macchi, nell'introduzione ad un libro-stemma, che però va oltre l'occasione di un regalo per le festività e si pone come una delle ricerche storico-artistiche e fotografiche più originali sulla montagna varesina.

«Sacro Monte di Varese» (Machione, pagg. 172) s'impone fra le pubblicazioni che, anche negli ultimi anni, sono ruotate attorno alla via Sacra e al Santuario mariano, per la precisione delle vicende, narrate da Paola Viotto, e per le immagini, che si devono alla sensibilità di Franco Restelli.

Non sarebbe stato possibile confezionare un prodotto editoriale di questo tipo, originale anche nel formato orizzontale, senza "sentire" profondamente l'argomento trattato e farlo proprio come si fa con gli affetti più cari. Il volume risulta essere, così,

più consistente univita i poeti veni prendistato artistico svolto dal Nostro dapprima presso il maestro vetraio Pietro da Velate, quindi presso la bottega dello zio a Casale Monferrato: località questa che l'avrebbe messo a contatto con le opere dei grandi maestri dandogli future ispirazioni. Anche il figlio Giovanni Francesco ne seguì le tracce e forse fu lui a completare il tabernacolo di Bizzozero.

Testi e immagini originali sulla montagna varesina L'inedito Sacro Monte

più ancora che una documentazione rigorosa e completa, uno strumento per riscoprire il Sacro Monte varesino, presenza plurisecolare alla quale gli abitanti del capoluogo e dei dintorni si sono abituati troppo in fretta, nel senso che forse non sempre ne sanno valutare la grandissima portata in termini di religiosità, di storia e di arte, senza eguali al mondo (ricordiamo



che i sacri monti sono caratteristici solo dell'arco alpino italiano) anche grazie alla magnifica collocazione naturale. E se Paola Viotto, docente di storia dell'arte al liceo classico di Varese, suddivide il suo lavoro fra santuario, monastero e cappelle, Franco Restelli preferisce scandire la successione iconografica come fa da sempre il pellegrino che, salendo dalla pianura, imbocca la via Sacra percorrendo via via i Misteri Gaudiosi, Dolorosi e Gloriosi, per poi accedere al Santuario e, almeno col pensiero, nel monastero della Romite Ambrosiane.

Fra statue in cotto, lesene ed affreschi, non mancano i riferimenti ad una vita quotidiana più prosaica fatta di bambini che giocano, innamorati che si tengono per mano e sguardi panoramici che, solitamente, sono riservati proprio a chi ha scelto la clausura. E, anzi, proprio le fotografie di quest'ultimo aspetto, scattate oltre le mura silenziose del monastero femminile, costituiscono una sorpresa nella sorpresa, dal momento che per la prima volta un fotografo ha avuto il permesso di accedere entro lo spazio sacro per realizzare un volume di questo tipo. Ne risulta un lavoro bene equilibrato e che in qualche modo mette ordine nella larga pubblicistica sacromontina.

Riccardo Prando